

## Corriere Romagna

# SCAFFALE ROMAGNOLO

QUANTA IMMENSITÀ IN QUELLA LUNGA RIGA BLU

# L'irresistibile richiamo del mare nelle storie di autori romagnoli

Per Tonino Guerra raffigurava il mistero, per Oriani un brusco risveglio  
Per tutti «un luogo in grado di stimolare la fantasia, che inizia con l'Odissea»

**FAENZA**  
**MARCELLO TOSI**

«Nonostante la riviera sia per noi così a portata di mano, il rapporto che i romagnoli hanno con il mare è principalmente caratterizzato da una distanza, più o meno ampia, che si cerca di colmare», dice Valerio Ragazzini presentando il suo *Quella riga lunga e blu. Gli scrittori romagnoli e il mare*. Recentemente edito da White Line per la collana Acse, a cura dell'omonima associazione faentina, il volume è introdotto da Mattia Randi e arricchito dalle fotografie di Alessandro Catani e Richard Betti del gruppo Photo Live.

Il giovane critico faentino è stato nel 2015 tra i fondatori della collana "Novantasei: letteratura, arte e storia in Romagna".

**Ragazzini, perché sulla scia del- l'incontro ancestrale col mare di Tonino Guerra, citato anche in "Amarcord", ha scelto di indicare il titolo sotto il titolo "Quella riga lunga e blu"?**

«Quando mi sono appassionato alla letteratura di questa terra, mi sono accorto che tre autori romagnoli, tanto lontani nel tempo e per scrittura, hanno raccontato a modo loro il senso di mera-



**QUELLA RIGA LUNGA E BLU**

Gli scrittori romagnoli e il mare

La copertina del libro

viglia alla vista del mare, il primo incontro con quella vastità blu: Antonio Beltramelli (1874-1930) ne *Le porte del cielo* ("Ah divina maestà del mare, fu allora che al piccolo ignaro apri- sti l'anima oscura dell'antica madre"); Cristiano Cavina come lo descrive ne *Il paese di Tolintésac*, ("l'unico modo per vedere il mare è raggiungere la vetta di un monte e guardarlo da lì..."). Infine la definizione data da Tonino Guerra, che mi pare calzante perché coglie appunto il mare nella sua essenza di meta lontana e misteriosa».

Forse questo accade, come ha sottolineato il critico Renzo Cre- mante, perché da «quella riga lunga e blu» non si può prescindere, come sanno tutti coloro che nascono sul mare e che crescono con il mare dentro?

«Certo. Il mare è per Guerra la raffigurazione stessa del mistero e del favoloso a cui tutti noi esseri umani tendiamo spinti dalla curiosità, specie da bambini. Così altri autori romagnoli hanno in- teso colmare lo spazio che li se- parava dal mare, per trovare un po' di "verità" della vita. Come Alfredo Oriani, che scendeva in bicicletta dalle alture del monte Battaglia sentendo un richiamo: "La visione del mare mi scuote come un brusco risveglio, e la memoria mi tremola dentro come una mattina sull'alba", o come Rino Alessi (1885-1970), che ricordava la Cervia di inizio No- vecento, ancora piegata dalla malaria e infiammata dalla lotte politiche. E ancora la riviera che si popola di bagnanti negli scritti di Alfredo Panzini, il mondo ap- partato dei pescatori di Cesena- tico di Marino Moretti...».

**E in che modo questo spazio di scrittori dal passato al presente «fatto di pescatori e di industrie, di musei e discoteche, che muta**

**nel tempo pur restando uguale» è stato prima di tutto «una meta letteraria»?**

«Lo è diventata nel momento in cui gli scrittori si accorgono delle potenzialità di quel luogo, in grado di stimolare la loro fantasia; e dopo una lunga tradizione classica che inizia con l'*Odissea*, il rinnovato interesse per il mare lo si rileva proprio quando questo comincia a mutare, quando non è più soltanto legato alla pesca, ma si colora di aspetti nuovi».

**Quali di questi scrittori si possono ricordare come autori di pagine da riscoprire?**

«Mi sento di segnalarne due in particolare: Dante Arfelli (1921-1995) e Gino Montesano (1922-2009), che hanno spesso saputo cogliere nella nostra riviera quei contrasti morali caratteristici del dopoguerra e del boom economico, individuando quella stonatura, quella mancanza di effettivi valori che dessero un indirizzo alle azioni. La mancanza di una valida ricostruzione morale, non segnata da opportunismi e avidità, che lascia un senso di vuoto, di rimpianto, come in *Quando c'era la pineta* di Arfelli: "Eppure sotto questi pini è trascorsa la mia infanzia...».

INCONTRO CON PIVATO

Gino Bartali sfida e politica a colpi di pedali



Il libro di Pivato (Castelvecchi)

**PESARO**

*Sia lodato Bartali. Il mito di un eroe del Novecento* (Castelvecchi 2018) è il libro di Stefano Pivato che sarà presentato oggi alle 17.30 nella sala convegni di Confindustria a Pesaro. Durante l'incontro proposto da *Pesaro storie* (condotto dalla Società pesarese distudistorici), l'autore ne discute con Paolo Pascucci, ordinario di Diritto del lavoro nell'ateneo di Urbino.

*Sia lodato Bartali*: così il 24 luglio 1948 un quotidiano plaudì alla vittoria di Gino Bartali al Tour de France. Un titolo che oggi suona ironico, ma allora del tutto privo di scerno perché rivolto a un atleta oggetto di una venerazione quasi religiosa. Proprio per questo il trionfo in terra francese assunse il sapore di un evento miracolistico che, secondo una vulgata largamente diffusa, avrebbe sdrammatizzato la rivoluzione nella quale l'Italia da poco repubblicana rischiava di precipitare dopo l'attentato del 14 luglio contro Palmiro Togliatti. Nella seconda metà degli anni Trenta il ciclista era stato al centro di una vera e propria beatificazione da parte del mondo cattolico, che attorno alla sua figura aveva creato il mito del "magnifico atleta cristiano" contrapposto all'eroe sportivo muscolare del fascismo. Nel dopoguerra Bartali poi, come è noto, contese a Fausto Coppi il primato della popolarità e la rivalità fra i due campioni si alimentò anche di motivi politici: al Bartali "cattolico e democristiano" fu contrapposto un Coppi "comunista". Un vero e proprio duello politico e sportivo, sullo sfondo della Guerra fredda e a colpi di pedale.

Da ricordare, nella singolare biografia di Bartali, che nel 2018 fu proclamato cittadino onorario di Israele per aver contribuito, durante la guerra, a salvare centinaia di ebrei.

Stefano Pivato, storico e saggista, già rettore dell'università di Urbino, ha dedicato vari libri al rapporto fra politica e immaginario. **Ingresso libero**

OPERE DI INGEGNO SAMMARINESE

## I mulini del fosso di Canepa un ponte tra passato e presente

Il sistema molitorio tra storia e tradizione nel libro di Luca Morganti e Mirco Semprini

**SAN MARINO**  
**GAIA MATTEINI**

*I mulini del fosso di Canepa* (Aiep, San Marino 2016) è un volume capace di creare un ponte tra passato, presente e futuro. Un testo che è allo stesso tempo lucida analisi e affascinante nostalgia della tradizione del nostro territorio. A scriverlo Luca Morganti e Mirco Semprini, architetti appassionati e profondi conoscitori del proprio contesto abitativo e territoriale: gli autori hanno rivisto e riorganizzato in modo organico una serie di testi incentrati sulla descrizione dei celebri mulini del fosso di Canepa, sistema molitorio sammarinese di cui restano an-

cora suggestive tracce in prossimità della chiesetta di Ca' Centino.

Queste opere di ingegno, edificate al termine di una forra profonda oltre quaranta metri, in uno dei luoghi più suggestivi e impervi del territorio sammarinese - alcune ormai diroccate, altre ancora abbastanza evidenti nella loro struttura - risalgono al 1700 e sono rimaste per secoli le testimonie mute della dinamica economia agreste che caratterizzava quei luoghi e ne regolava la vita e l'economia, strettamente legata all'attività degli opifici.

L'analisi dei due professionisti parte da una attenta interpretazione della macchina molitoria, di cui vengono illustrati i rapporti con il mito, l'evoluzione storica e tecnologica, inserendola all'interno dello scorrere del tempo e del mutamento dei rapporti tra uomo e natura. L'at-

tività del mulino viene illuminata nei suoi aspetti anche ideologici e per così dire etico-filosofici, spostando l'analisi dal piano concreto a quello filosofico, mentale e rappresentativo di un'opera legata allo sviluppo della collettività umana, in ambito sociale ed economico.

Il testo, grazie al supporto di un ricco corredo iconografico costituito da disegni, piante, fotografie e planimetrie, approfondisce poi la storia dei sei mulini ad acqua di Canepa, analizzando consistenza materica e caratteristiche del progetto, e definendo le diverse declinazioni pratiche e idealistiche sottese all'immagine che l'elemento dell'acqua e la figura del mugnaio - simboli chiave dell'attività molitoria - hanno nel credo umano.

La realtà del territorio di Canepa viene messa a confronto con altre macchine molitorie, di



La copertina del libro di Luca Morganti e Mirco Semprini

cui restano esigui segni, e con i problemi legati alla necessità di salvaguardare queste importanti e suggestive tracce del nostro passato, un passato che va salvaguardato dall'inevitabile e progressiva erosione.

Perché per vivere consapevolmente il presente e proseguire il nostro cammino verso il futuro, abbiamo bisogno di preservare con attenzione e lucidità la memoria del passato, un passato che ha attraversato come limpida acqua anche i mulini del Fosso di Canepa.